

Gli slavi dell'Europa centrale a cavallo delle due epoche (secoli VIII-X)

LECH LECIEJEWICZ
(Instytut Archeologii i Etnologii PAN, Wrocław, Polonia)



RESUMEN: A lo largo del curso de los siglos VIII-X cambió profundamente el cuadro de los eslavos que habitaban en Europa central, al otro lado de la frontera oriental del Estado carolingio. El conjunto de tribus, unidas por la comunidad de tradiciones y de cultura, se fue transformando en una sociedad dividida en clases y con una estructura cultural completamente nueva. Los antiguos sistemas tribales, relativamente homogéneos, se hicieron sistemas diferenciados internamente, enriquecidos por nuevos modelos. Tras el progreso económico, con el surgimiento de las primeras ciudades al formarse los

ABSTRACT: At the outset of the Middle Ages the Slavs occupied in the Central Europe lands at the foot of the Ore, Sudety and Carpathian Mountains as well as the adjacent area of the Central European Lowland. In the light of the archaeological record there emerged during the 7th and 8th cent. some distinct ethnographic regions, differentiated by their material culture and forms of settlements. The inhabitants were referred to in Carolingian sources from the 8th and 9th cent. as Obodrites, Veletians, Serbs, Czechs, Moravians. Later, further to the east historiographic accounts mentioned other tribal units. As the neighbours of the Carolingian Empire they continued represent in the 9th cent. the barbarian sphere with their traditional world-view and patterns of everyday life.

However, around the middle of the 9th cent. on the Morava river, at the intersection of routes linking the Baltic with the Adriatic and along the Danube, the Carolingian State with the Black Sea, there arose a state which was the first to bring Slavs of that region into the world of Christian civilization in both its western, Latin and eastern, Byzantine, variant. This was the state of Great Moravia. It was soon succeeded by the state of Premyslids, formed in the Bohemian Basin and the state of Polanian Piasts to the north of the Sudety and Carpathian Mountains. Conversion to Christianity of Czech (883) and Polish (966) rulers brought the inhabitants of their lands into the mainstream of civilisation change proper for the Latin Europe. Longer resistance to the new religion and the western culture models was put up by Slavs on the Elbe and the Baltic coast.

The social and political system of the Slav societies lingered for a long time a tribal legacy. The authority of the monarch

estados, mutaron las condiciones de la vida cotidiana. Se afianzó una nueva visión del mundo, la religión cristiana con todas sus consecuencias culturales. Se desarrollaron nuevos y destacados métodos de transmisión de la información, la escritura. Los eslavos de Europa central se habían insertado en la corriente universal del nacimiento de la civilización europea medieval.

PALABRAS CLAVE: eslavos, Europa central, orígenes, civilización medieval.

based on the patrimonial principle, with support from his armed retinue, from which he recruited his officials. After the christianisation important support was also given by educated clergy. The mainstay of territorial authority in Slav states were strongholds built in sites important from the point of view of communication and strategy. There the population had to bring in their dues and render their services.

The socio-political change was accompanied by economic progress. First of all the development of non-agrarian market and trading centres ie. of early towns was of fundamental importance. On the Baltic coast there emerged ports associated with trading places, evolving during the 9th and 10th cent. into closely built fortified centres. The care was taken there to retain continuity of the settlement plot as well as of the regular network of roads. In the inland the non-agrarian market and trading places developed around the fortified centres of the state power. The rise of this sort of settlement agglomerations was an important factor of the civilisation process.

Assimilation of Christianity was a lengthy process. The new religion was accepted most rapidly in court circles and by inhabitants of protourban settlements. In rural areas only later the new faith established more firmly. The writing became a medium of social communication, new patterns of morals and aesthetics were diffused too. In that way the Slav inhabitants of Central Europe associated themselves with the medieval European civilisation.

KEYWORDS: Slavs, Central Europe, origins, medieval civilisation.

Penso che una presentazione delle trasformazioni socio-politiche e culturali percettibili dalle popolazioni slave abitanti ad est della frontiera dell'Impero carolingio possa fornire un'interessante prospettiva comparativa a proposito delle relazioni fra il potere e la simbologia nell'Occidente nei secoli VIII-X. Si tratta infatti anche del contributo di archeologia alla conoscenza dei processi socio-culturali che distinguevano la nascita della civiltà europea medievale.

Giova notare all'inizio un fatto sintomatico. Verso il Mille in una miniatura del cosiddetto Messale dell'imperatore Ottone III furono rappresentate quattro figure di donne che rendono omaggio al sovrano, circondato dai cortigiani. Al primo posto si trova Roma, seguono la Gallia e la Germania accompagnate dalla Scлавия. Non è certo se quest'ultima dovesse simboleggiare unicamente le terre situate fra l'Elba e il Baltico, sulle quali il nuovo Impero Romano si arrogava dei diritti politici, e che, alcune decine di anni più tardi, Adam di Brema chiamò Scлавия. Forse la figura della Scлавия personificava anche i terreni fra il Saale e il Bóbr, che appartenevano all'Impero, nonché il ducato boemo. Non è escluso che dovesse simboleggiare anche lo Stato polacco di Boleslao Chrobry che doveva occupare un importante posto nella visione politica di Ottone III, come dimostra il Convegno di Gniezno dell'anno 1000. Anche se questi motivi iconografici non sono interpretati, vi viene chiaramente riconosciuto che, sulla mappa politica e culturale

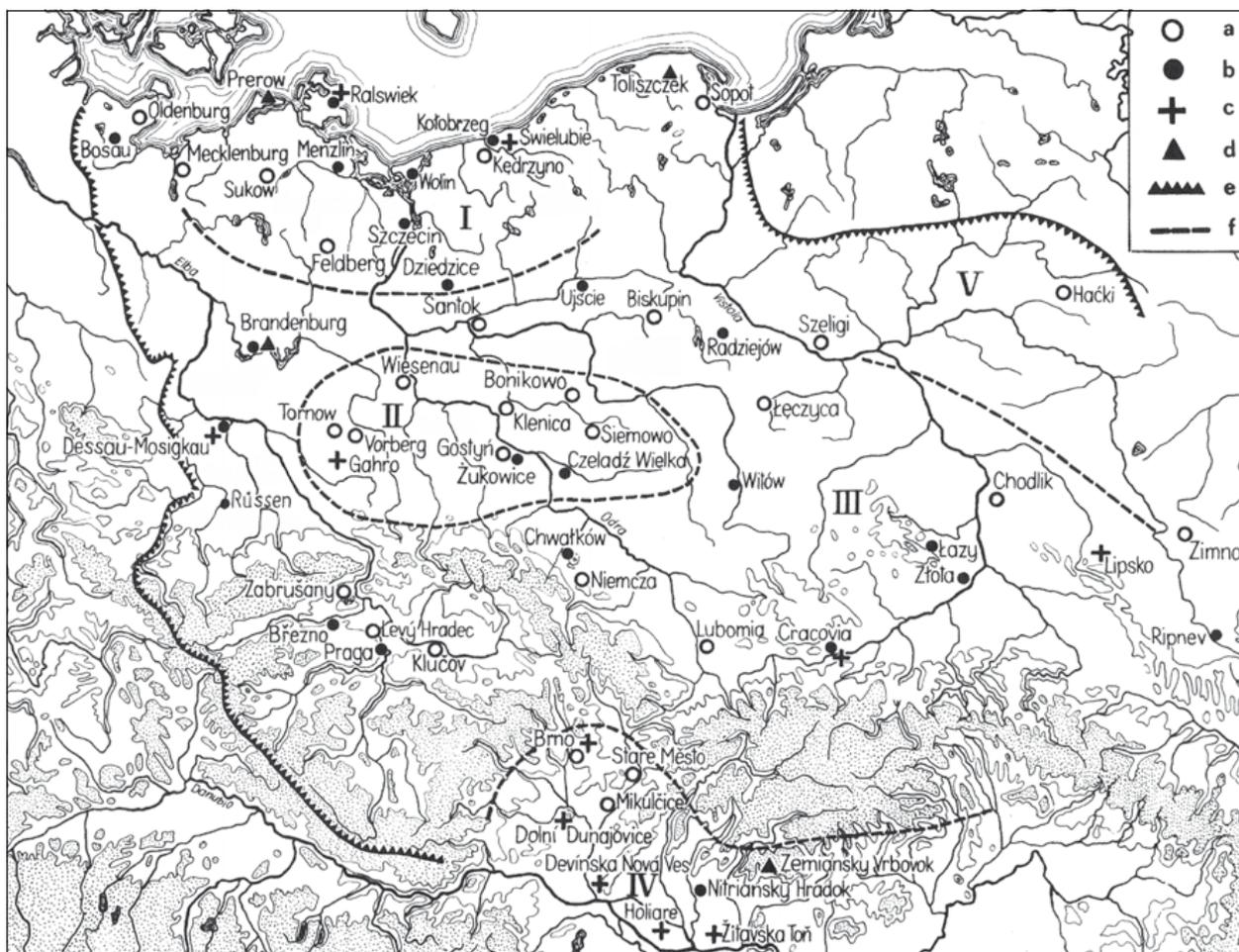
dell'Europa, era apparso un nuovo e importante fattore: la Slavia.¹

Questo riconoscimento era il risultato di un lungo processo che interessò le popolazioni dell'Europa centrale nell'Alto Medioevo. Gli slavi noti agli scrittori latini del VII-VIII secolo erano ancora dei barbari, quelli che vivevano intorno all'anno 1000 erano già in un certo modo parte integrante della nascente Europa cristiana. Conformemente alle concrete condizioni geografiche, sociali, economiche e politiche essi strinsero molteplici vincoli culturali con i paesi dell'Europa carolingia e post-carolingia.

Quali furono i presupposti di questa svolta? Attraverso quali processi essa avvenne fissando durevolmente i mutamenti intervenuti? E questioni non meno importanti: in quale grado vi influirono i modelli stranieri adattati ai loro bisogni, in quale grado il patrimonio culturale locale influi sulla loro forma? Ecco alcune domande che lo storico deve porsi se vuole comprendere in quali condizioni gli slavi dell'Europa centrale attraversarono, nell'Alto Medioevo, la soglia della civiltà cristiana.

All'inizio qualche parola della situazione storica dell'Europa centrale nel primissimo medioevo. Dopo le migrazioni, a partire della seconda metà del VII secolo,

¹ Le vicende storiche degli slavi dell'Europa centrale nell'alto medioevo ho presentato in modo più dettagliato in L. Leciejewicz: *Gli slavi occidentali. Le origini delle società e delle culture feudali*, Spoleto, 1991; cfr. anche idem, *La nuova forma del mondo. La nascita della civiltà europea medievale*, Bologna, 2004, ibidem anteriore letteratura.



Le piú importanti stazioni archeologiche della Slavia occidentale dal VI alla prima metà del IX secolo. a) Fortilizio; b) villaggio; c) necropoli; d) tesoro; e) raggio insediativo degli Slavi occidentali; f) limiti delle zone culturali del VII-VIII secolo; I) zona Feldberg-Kędrzyno; II) zona Toruń-Klenica; III) zona Rüssen-Chodlik (postpraghese); IV) zona Devínska Nová Ves (avaro-slava); V) zona Szeligi-Zimno

ebbe per gli Slavi un'epoca di generale stabilizzazione degli insediamenti. Cominciarono a delinarsi già allora le divisioni etnografiche che troveranno piú tardi la loro espressione nella geografia tribale tramandata dalle relazioni scritte.² A testimone della memoria degli antichi legami dell'epoca precedente alle migrazioni rimasero solo alcuni etnonimi come Serbi, Croati, Obodriti, che

si incontravano in località spesso fra loro molto lontane. Nell'ambito di questi gruppi e indipendentemente da essi si formarono tuttavia i nuovi legami territoriali, che assumevano la loro denominazione dal nome dei capi tribali, dalle caratteristiche del paesaggio, alle volte dai fiumi. Si verificavano processi di integrazione che davano origine a una grande eterogeneità di forme di organizzazione sociale e di insediamento.

Vi fu in questo periodo uno sviluppo assai significativo degli insediamenti fortificati. Esso rispecchiava le trasformazioni abbastanza profonde in corso nella

² Sulle condizioni ecologiche ed insediamento dell'Europa centrale nell'Alto Medioevo vedi recentemente L. Leciejewicz, M. Valor: «Peoples and Environments», *The Archaeology of Medieval Europe, 1. Eighth to Twelfth Centuries AD*, a cura di J. Graham-Campbell, M. Valor, Aarhus, 2007, p. 43 sgg.

struttura sociopolitica dei popoli slavi, ma era al tempo stesso il sintomo dei travagli legati a tali trasformazioni. Secondo una relazione carolingia della metà del IX secolo la quantità di fortificazioni, detti *civitates*, fosse la più importante caratteristica delle tribù slave. Questi centri difensivi erano del resto diversi fra di loro in misura notevole nella forma a spesso anche nelle funzioni. I più antichi servivano forse come luoghi in cui si poteva non solo trovare rifugio, ma anche celebrare i rituali di culto. Sul Baltico, su ambedue le sponde del basso Oder nell'VIII secolo furono erette grandi fortificazioni collocate sul bordo di rilievi, inizialmente abitate dall'intera comunità vicinale, come hanno dimostrato, ad esempio, le ricerche effettuate a Feldberg in Mecklemburgo. Nel cuore della terraferma invece, fra l'alta Sprea e la media Warta, dalla fine del VII secolo a quanto pare, furono erette nelle valli fluviali delle piccole fortezze, che la popolazione della zona utilizzava come rifugio in caso di pericolo. Alcune di esse, come ad esempio a Tornow in Lusazia, con l'andare del tempo, si trasformarono nelle residenze dei magnati locali. In altre parti della pianura e nelle regioni pedemontane, come in Boemia, di solito venivano innalzate estese costruzioni difensive, luoghi di rifugio e di incontri pubblici, talvolta anche di residenza permanente delle comunità vicinali della zona.

A quel tempo le tribù slave non costituivano ancora organizzazioni politiche di una certa importanza.³ Il cosiddetto «stato» di Samo nella prima metà del VII secolo aveva tutte le caratteristiche di una federazione soltanto temporanea, nata per fronteggiare la minaccia degli Avari e dei Franchi. Dello stesso genere erano le unioni tribali di Obodriti, Veleti e Serbi nella seconda metà dell'VIII secolo, quando Carlo Magno effettuò i primi tentativi di estendere su di loro il proprio controllo. A esercitare il potere erano *principes*, *duces* che si distinguevano, come il veletto Drogovit, *nobilitate generis et auctoritate senectutis*. Certamente non era tuttavia un caso che ciò che

maggiormente suggestionava i suoi vicini slavi fosse la figura dello stesso Carlo Magno. Lo dimostra fra l'altro adozione da parte degli slavi del nome proprio dell'imperatore come sinonimo di re (*król* in polacco, *král* in boemo, *korol* in russo) e del suo derivato per designare il reame (risp. *królestwo*, *kràlovství*, *korolestvo*).

Volendo definire il posto degli slavi sulla mappa culturale dell'Europa altomedievale bisogna fare attenzione al carattere agrario delle loro comunità, in cui il ritmo dell'esistenza era stabilito dal ciclo annuale delle attività agricole. Concordano nel testimoniarlo i dati archeologici, quelli linguistici e le relazioni scritte. Ibrahim ibn Jacob, viaggiatore ebreo che visitò l'Europa centrale verso l'anno 965, scrisse chiaramente che gli slavi abitavano «le zone più ricche di terreni adatti all'abitazione (oppure: più ricchi di messi) e più abbondanti di viveri. Si dedicano con particolare zelo all'agricoltura e alla ricerca di mezzi di vita, ed in ciò sono superiori a tutti i popoli nordici». Confermano questo giudizio alcune notizie riportate a partire del IX secolo negli annali e nelle cronache, le quali riferiscono che la distruzione delle messi causasse alle volte la fame generale. L'allevamento del bestiame, altra fonte fondamentale per alimentazione, aveva, in tale situazione, un ruolo senza dubbio importante ma, nel complesso, ad eccezione di poche zone, di secondo piano.

L'economia dei popoli slavi aveva in quel tempo un carattere altamente autarchico, il fabbisogno quotidiano veniva soddisfatto in linea di massima nell'ambito delle proprie aziende e delle comunità territoriali.⁴ La loro cultura era tuttavia una formazione tipica dell'età del ferro, il metallo che serviva alla fabbricazione dei fondamentali attrezzi da lavoro, delle armi e di svariati altri oggetti di uso quotidiano. In molti casi si deve dunque supporre un'attività di artigiani, alle volte ambulanti che difondevano su vaste aree prodotti dalla forma e dall'ornamento simili. Alle volte giungevano anche mercanti stranieri; uno di loro fu il famoso Franco Samo nella prima metà del VII secolo.

Nel momento in cui un membro della comunità tribale

³ Sulle strutture sociali degli slavi e di altri popoli del barbaricum in quel tempo K. Modzelewski: *L'Europe des barbares. Germains et slaves face aux héritiers de Rome*, Paris, 2004, l'espansione merovingia e carolingia recentemente K. Polek: *Frankowie a ziemie nad środkowym Dunajem. Przemiany polityczne i etniczne w okresie merowińskim i wczesnokarolińskim (do początku IX w.)*, Kraków, 2007.

⁴ Vedi p.es. S. Brather: *Archäologie der westlichen Slaven. Siedlung, Wirtschaft und Gesellschaft im früh- und hochmittelalterlichen Ostmitteleuropa*, Berlin, New York, 2001, benché non senza opinioni dubbie.

cercava di comprendere quanto avveniva intorno a lui, entrava nella sfera delle credenze, delle magie e del culto religioso, formata da secoli di tradizioni.⁵ I concetti che dominavano in questo settore contenevano elementi diversi, i cui inizi risalivano a volte all'epoca preindoeuropea. Nella religione si vede le tendenze al monoteismo, intrecciate con il culto, tipico per le popolazioni agricole, della natura e principalmente del sole. Le divinità tribali dovevano poi essere subordinate ad un dio principale, chiare testimonianze del loro culto sono tuttavia note soltanto a partire dal crepuscolo del paganesimo slavo.

La distinzione dei luoghi di culto nel corso degli scavi è molto difficile, convincente è tuttavia, per esempio, l'interpretazione delle scoperte a Feldberg dove, su un alto promontorio che s'introduce nel lago, sono state ritrovate le fondamenta di un edificio quadrangolare, che ricorda in miniatura i templi posteriori degli slavi polabiani. Era certamente un tempio la costruzione quadrangolare scoperta presso l'insediamento di Gross Raden nel Meclemburgo. Nel x-xi secolo, secondo il cronista Thietmar di Merseburg, simili costruzioni si trovavano in ogni regione. Luoghi di culto erano anche alcuni improvvisi rialzamenti di terreno o colline, come per esempio, la Ślęza in Slesia, descritta dallo stesso Thietmar.

Secondo le relazioni scritte i centri di culto servivano alle comunità tribali oltre a ciò per assemblee consultative, per le cerimonie pubbliche e per le feste. E così non resta dubbio la loro funzione simbolica nell'esercitare il potere.

* * *

Nel corso del ix-x secolo le strutture tribali, socio-politiche e culturali, che all'inizio del Medioevo caratterizzavano i popoli slavi, subirono violente trasformazioni. Mutarono soprattutto le condizioni della esistenza materiale, i sistemi sociali, il modo di vedere il mondo. Pas-

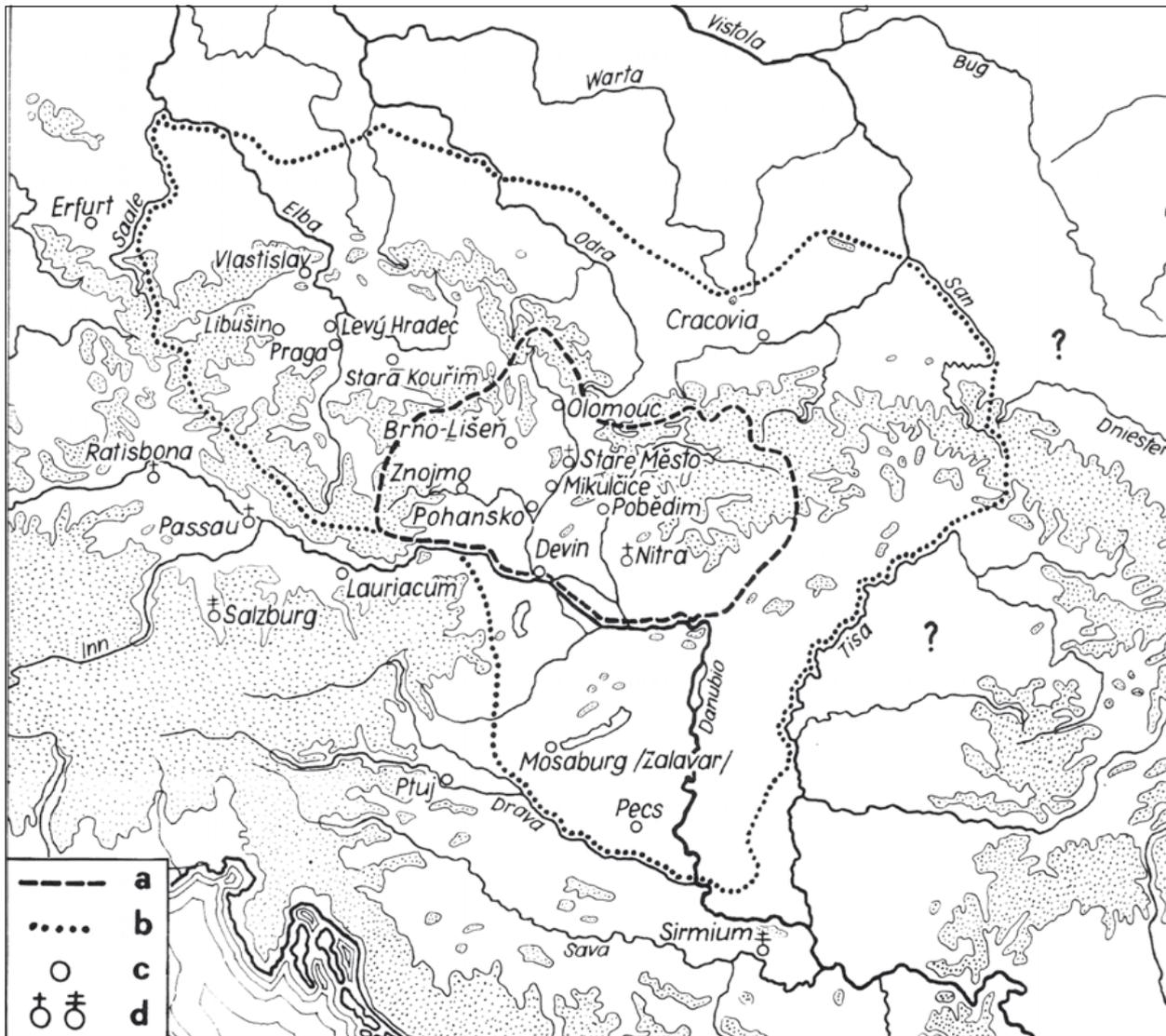
siamo allora alla svolta, che significava le origini della civiltà. Quali processi si devono ritenere decisivi per questi avvenimenti? A questa domanda consentirà di dare una risposta l'esame di due fattori fondamentali dal punto di vista della creazione culturale quali la formazione delle prime organizzazioni statali e dei primi insediamenti urbani, cioè protourbani. Dal punto di vista della svolta civilizzatrice la conseguenza più importante era invece la cristianizzazione delle società slave.

Caratteristiche di struttura statale possedeva indubbiamente lo Stato moravo sorto nel ix secolo, detto più tardi «la Grande Moravia»⁶. Le tribù locali avevano creato una confederazione politica sotto la guida del duca Mojmir che, verso l'831, aveva esteso il suo potere sulla Slovacchia occidentale, cacciando il locale duca Pribina. Più o meno in quello stesso periodo avvenne la prima cristianizzazione ufficiale del paese. Il successore di Mojmir, Rostislao, assunse il potere in base a principi ereditari, si presentava come monarca circondato «optimatibus suis», «knędzi swoimi» con i quali si consigliava, ma che erano a lui soggetti. Il nipote di Rostislao Svatopluk, noto ben oltre i confini della Slavia, definiva già il suo paese come «regnum suum». Nell'873 la creazione di un'organizzazione ecclesiastica indipendente, grazie all'opera dei fratelli Costantino (Cirillo) e Metodio giunti da Bisanzio, fu un ulteriore passo verso il consolidamento del potere che trovava il consenso ufficiale del papa.

Alla luce delle ricerche archeologiche carattere prima di tutto militare dovette avere la maggior parte dei grandi fortificati, che formavano la base dell'organizzazione dello stato moravo nel ix secolo; i meglio noti sono Pohansko, Devin nella valle della Morava, Pobedim sul Vah, Stara Kouřim e Levý Hradec nella Boemia centrale. Per l'elevata concentrazione di popolazione, per le forme intensive dello sfruttamento del terreno, per l'attività produttiva e commerciale, per le funzioni politiche e religiose, gli insediamenti

⁵ Presentato in modo sintetico da A. Gieysztor, *Mitologia słowiańska*, 2ª. ed., Warszawa, 2006; L. Ślępecki, M. Valor: «Religions», *The Archaeology of Medieval Europe...*, p.366 sgg.; cfr. anche S. Rosik: *Interpretacja chrześcijańska religii pogańskich Słowian w świetle kronik niemieckich XI-XII wieku* (Thietmar, Adam z Bremy, Helmold), Wrocław, 2000; K. Modzelewski: *L'Europe barbare...*

⁶ *Central Europe in 8th-10th Centuries*, a cura di D. Čaplovič, J. Dorul'a, Bratislava, 1997; *Velka Morava mezi Východem a Západem*, a cura di L. Galuška, P. Kouřil, Z. Meřinsky, Brno, 2002; D. Třeštík: *Vznik Velke Moravy. Moravane, Čechové a střední Evropa v letech 791-871*, Praha, 2004; cfr. anche J. Macháček: *Pohansko bei Břeclav. Ein frühmittelalterliches Zentrum als sozialwirtschaftliches System*, Bonn, 2007.



Lo Stato della Grande Moravia nel IX secolo. a) Estensione dello Stato di Mojmir verso l'845; b) limite delle conquiste di Svatopluk nella seconda metà del IX secolo; c) centro principale; d) sede vescovile e arcivescovile

di Mikulčice e di Staré Město in Moravia, e quello di Nitra nella Slovacchia occidentale sono certamente da ritenere delle città. Sull'alta Vistola caratteri simili doveva forse presentare l'antica Cracovia.

Le prime città moravo-slovacche non erano uniformi per quanto riguarda lo sviluppo spaziale. Se a Mikulčice l'elemento più rilevante era l'«acropoli» fortificata, attorno alla quale si disponevano suburbi fortificati e aperti, a Staré Město invece venivano gradualmente rese sicure

con fortificazioni parti dell'insediamento molto simili fra di loro per le funzioni espletate. A Nitra invece, nell'ampia vallata dell'omonimo fiume, erano sorti, in parte contemporaneamente, ben quattro fortificati con suburbi aperti nelle vicinanze; questa vicinanza ci spinge tuttavia a trattarli come un unico insieme. Alcuni centri minori sono tuttavia da interpretare come sedi dei potenti, pare che eretti secondo un modello ben noto nella parte orientale dell'Impero carolingio.

Le fonti scritte di quel periodo rilevano soltanto, in generale, le funzioni difensive di questi fortificati durante le lotte contro le spedizioni franche e le loro funzioni religiose come prime sedi vescovili nella Slavia. Grazie alle scoperte archeologiche riusciamo tuttavia a definire indirettamente quali forze sociali avessero deciso la nascita e lo sviluppo di questi insediamenti. Un elemento comune della struttura spaziale era ovunque la presenza di alcuni centri della stessa importanza presso i quali erano state erette, con l'avanzare della cristianizzazione, le chiese, del resto di diversa grandezza e, vicino a queste i cimiteri. I corredi delle tombe non lasciano dubbi; il primo posto era occupato dall'ambiente dei potenti, che raccoglieva attorno a sé gruppi di popolazione, formati forse, fra l'altro, della clientela armata e della servitù.

Presso molte di queste corti si sviluppava una certa attività produttiva, tuttavia è difficile stabilire quali norme regolassero l'insediamento degli artigiani. Non sappiamo neppure nulla dello status delle persone che si occupavano degli scambi. La nota *Tariffa di Raffelstetten* del 903-905 attesta tuttavia che accanto agli stranieri, operavano anche mercanti di origine locale. Vi si accenna anche la presenza di un certo «mercatus Marahorum», certamente uno dei più importanti. Forse, come sul Baltico, erano gli stessi potenti ad occuparsi del commercio con i paesi lontani.

Molto controversa e ancora la questione relativa alla posizione occupata da quei potenti nel sistema politico dello Stato moravo. Che il processo di formazione degli aggregati protourbani venisse dal basso non sembra tuttavia destare dubbi. Soltanto a Mikulčice si può distinguere la sede del principe con il palatium di pietra e la magnifica basilica all'interno, che prefigura un modello tipico della futura sociotopografia urbana degli slavi dell'Europa centrale.

Il legame genetico con le strutture socio-politiche tribali spinse anni or sono a chiamare «città patriarcali» i centri protourbani di questo tipo.⁷ Le difficoltà che s'incontrano si vogliono ricostruire i particolari del sistema sociale consigliano tuttavia una certa prudenza. Migliore era la definizione di «città dei potenti»

poiché tale definizione mostra le caratteristiche fondamentali di questi centri dal punto di vista delle forze sociali che avevano l'iniziativa ed il potere. Queste primissime città si possono infatti definire addirittura come agglomerati di sedi nobili, che organizzavano spontaneamente la produzione e gli scambi, e sicuramente anche il culto religioso, nei centri di potere territoriale.

Già nella prima metà del IX secolo la religione cristiana raccoglieva prosaliti fra i potenti ed i principi boemi, moravi, slovacchi, molti dei quali si battezzarono erigendo le chiese presso le loro corti. Il battesimo di Mojmir di Moravia fu ancora in gran parte un atto di questo genere; soltanto verso l'863 l'invio da parte di Rostislao di una ambasceria a Bisanzio, perché mandassero dei missionari, fu il primo segno dell'uso della nuova religione per l'integrazione interna dello stato.

In Moravia e in Slovacchia predominò inizialmente attività del clero di Passau, in Boemia di quello di Ratisbona. Dopo l'873 la fondazione della metropoli pannone-morava, il cui arcivescovo fu Metodio, rese queste terre indipendenti dalla chiesa germanica. Rostislao aveva mandato a scuole dei Frati di Tessalonica gran parte degli «scolari» locali fra i quali era anche Gorazd «uomo libero, molto istruito nei libri latini» che successe a Metodio nella sede arcivescovile. Un fatto che indubbiamente facilitò la propagazione della religione cristiana fu l'introduzione della lingua locale nei riti religiosi.

La liturgia slava propagata dai fratelli di Tessalonica, ricevette dapprima l'appoggio del papa, ma il conflitto con il clero germanico provocò in Moravia la caduta di quest'idea innovatrice. Finché visse Metodio, questi attenuò con la sua autorità i vari conflitti. Dopo la sua morte, nell'885, Svatopluk appoggiò tuttavia gli antagonisti del rito locale. Una parte degli allievi di Metodio si rifugiò in Bulgaria, molti religiosi minori vennero semplicemente venduti come schiavi. Nella Slavia occidentale il retaggio di Cirillo e Metodio durò un po' più a lungo soltanto in Boemia.⁸

Il momento più importante nella svolta civilizzatrice fu senza dubbio l'assimilazione della conoscenza della

⁷ Discussione da L. Leciejewicz, *Gli slavi occidentali...*, p. 185 sgg.

⁸ Cfr. p.es. recentemente P. Sommer: *Svaty Prokop, Z počátků českého státu a církve*, Praha, 2007.

scrittura. Il principe Rostislao mandando a Bisanzio una legazione per chiedere l'invio in Moravia di sacerdoti che potessero insegnare nella lingua slava, non sapeva di provocare un vero e proprio rivolgimento nella storia della cultura europea: la creazione, fatta dal filosofo Costantino-Cirillo della scrittura glagolitica. La base linguistica sulla quale il missionario basò il suo alfabeto (modellato per quanto riguarda la forma, forse sulle minoscole greche) fu in realtà il dialetto slavo della Macedonia che gli era noto. Date le leggere differenze esistenti nella Slavia di allora, non fu difficile diffondere quella scrittura.

Nella Moravia i Frati di Tessalonica oltre l'azione missionaria svilupparono allora una vasta attività letteraria. Nacquero le prime traduzioni del Vangelo e di molti altri testi liturgici, sicuramente in Moravia vennero scritte dai loro alunni le Vite dei due santi fratelli. Si pensa anche della raccolta di disposizioni giuridiche detta *Zakon Sudnyj Ljudem* che fu un tentativo di addattare i modelli bizantini alle necessità dello Stato slavo. L'espulsione dei discepoli di Metodiodalla Moravia interruppe tuttavia lo sviluppo di questa scrittura. Trovarono ad ogni modo appoggio nei Balcani, nell'ambiente bulgaro e più tardi nella antica Russia.

Lo Stato moravo era abbastanza forte da poter affrontare le spedizioni dei Franchi negli anni 855-873 e riuscire, grazie all'abile politica di Svatopluk ad assoggettare più tardi l'alta Vistola, regione di Tisa, sull'alta e media Elba ed infine parzialmente anche la Pannonia. Dopo la morte di Svatopluk le controverse dinastiche indebolivano tuttavia la compatezza dello stato. Così quando i nomadi Ungari, penetrando dalle steppe del Mar Nero sul Tisa, assalirono, nei primi anni del x secolo, la Moravia, provocarono il crollo di questa organizzazione politica.

Lo Stato di Grande Moravia fu sorto nelle condizioni storiche particolarmente favorevoli. Nella valle del Morava e nelle sue vicinanze s'incrociavano le influenze dei principali centri politici e culturali dell'Europa d'allora, lo Stato carolingio e Bisanzio. Qui le strade che portavano lungo il Danubio convergevano con quelle che univano l'Italia e la Pannonia col il Mar Baltico. Già nel VII-VIII secolo queste regioni erano relativamente svi-

luppate economicamente ed il confronto con i nomadi Avari aveva accelerato i processi di integrazione socio-politica. Nelle numerose manifestazioni della vita pubblica vi si può dunque supporre l'influsso dei modelli carolingi ossia bizantini. Quelli modelli sono ovviamente da osservare soprattutto nel processo di cristianizzazione degli slavi moraviani, ma presumibilmente anche nell'organizzazione di loro economia e delle forme insediative, come per esempio la policentrica struttura delle protocittà e l'aspetto delle corti dei potenti.

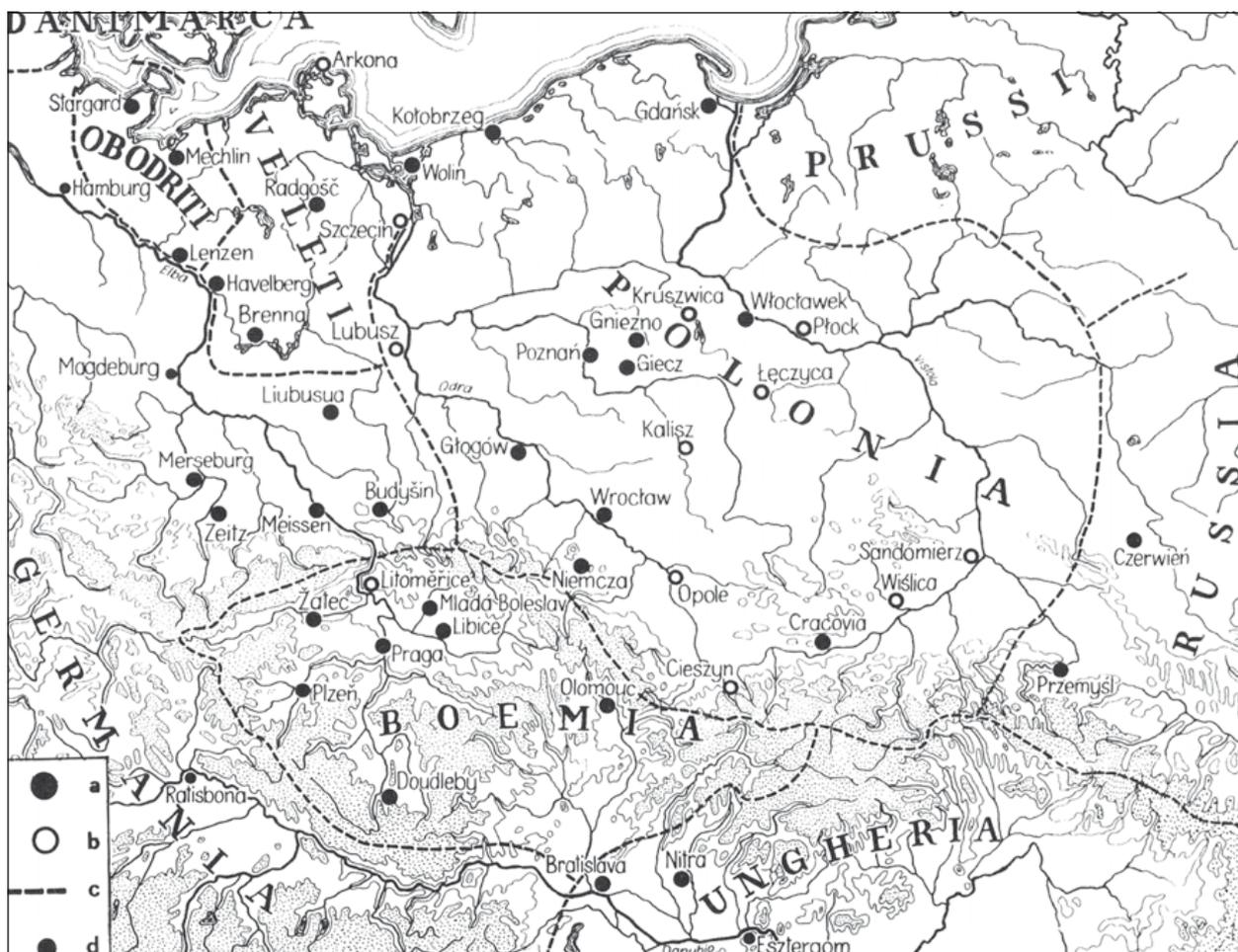
* * *

Il nascere degli stati e la formazione delle prime città era tuttavia in sostanza un processo indipendente dagli influssi esterni. Nonostante parecchie discussioni questa costatazione non desta piuttosto dubbio. A dir la verità si riallacciava in certo grado nella sua forma territoriale e culturale al retaggio di Grande Moravia lo Stato ceco che si rafforzava nel IX secolo nella Vallata Boema e che più tardi unificò in maniera duratura questa regione. Nel seguente secolo invece in condizioni diverse, si andava formando sul Bassopiano Europeo lo Stato polacco, e sul bordo del Baltico quello degli Obodriti⁹.

Le tribù boeme, nella prima metà del IX secolo, si presentavano come un insieme di piccole unità politiche. Nell'845 quattordici principi locali vennero battezzati a Ratisbona, ma senza ulteriori conseguenze. Tendenze unificatrici vennero espresse dalla tribù dei cechi situata nella zona centrale, sulla bassa Vltava. Sicuramente verso l'883 venne battezzato da Metodiod il principe Bořivoj, che risiedeva a Levý Hradec. Poco dopo egli trasferì la sua residenza a Praga, che divenne da allora uno dei più importanti centri della vita economica e politica in quella parte d'Europa. Già da questo momento possiamo parlare con sicurezza di una stabilità del sistema monarchico in Boemia.¹⁰

⁹ Il contesto europeo di questi avvenimenti vedi *Europas Mitte um 1000. Beiträge zur Geschichte, Kunst und Archäologie, Handbuch zur Ausstellung*, 1-3, a cura di A. Wiczorek, H.-H. Hinz, Stuttgart, 2000; *Europe around the Year 1000*, a cura di P. Urbańczyk, Warszawa, 2001; cfr. anche *Ottonische Neuanfänge*, a cura di B. Schneidmüller, S. Weinfurter, Mainz, 2001.

¹⁰ D. Třeštík: *Počátky Přemyslovců. Vstup Čechů do dějin (530-935)*, Praha, 1997; *Boleslav II. Der Tschechische Staat um das Jahr 1000*, a cura di P. Sommer, Praha, 2001.



Divisioni politiche della Slavia occidentale a cavaliere del x-xi secolo. a) Centro attestato nelle fonti scritte dell'epoca; b) centro attestato archeologicamente, menzionato nelle fonti scritte nel periodo posteriore; c) confine statale; d) importante centro dei paesi limitrofi

L'egemonia imposta dal moravo Svatopluk non durò a lungo anche più tardi si riuscì a conservare l'indipendenza dagli Ungari. Più difficili erano i rapporti con il vicino occidentale. Boleslao I, nipote di Bořivoj, nonostante i tentativi fatti per ottenere l'indipendenza dopo l'uccisione di suo fratello san Venceslao, venne alla fine costretto, nel 950, a riconoscere la dipendenza tributaria dall'Impero germanico. Per tutto il suo regno continuò tuttavia a realizzare il programma d'unificazione, così che nel 965 Ibrahim ibn Jacob poteva chiamarlo «re di Praga, della Boemia e di Cracovia». Pur rafforzando nel suo paese il cristianesimo, egli non riuscì a vedere un'organizza-

zione ecclesiastica indipendente. Il vescovato di Praga, fondato un anno dopo la sua morte, abbracciava, oltre alla Boemia, anche le regioni d'altra parte dei Sudeti e Carpazi fino ai fiumi Bug e Styr.

L'ulteriore sviluppo territoriale dello Stato dei Premyslidi era caratterizzato dalla rivalità con lo Stato dei Piasti polani, sorto a settentrione. Quell'ultimo si andava formando sul Bassopiano centroeuropeo in condizioni del tutto diverse.¹¹ Alla luce delle recenti analisi dendro-

¹¹ *Ziemie polskie w X wieku i ich znaczenie w kształtowaniu się nowej mapy Europy*, a cura di H. Samsonowicz, Kraków, 2000; *Polska na przełomie I i II tysiąclecia*, a cura di S. Skibiński, Poznań, 2001; a proposito del testimonio

cronologiche il fortilizio di Gniezno considerato finora la culla dello stato dei Polani fu fondato solo verso il 940, probabilmente presso del luogo di culto tribale. A partire dalle fine del IX secolo furono tuttavia eretti altri fortilizzi della regione, sedi dei rappresentanti della aristocrazia locale. Negli anni sessanta del X secolo il duca Mieszko aveva già realizzato il programma di unificazione delle varie tribù delle vallate dell'Odra e della Vistola nei limiti del suo Stato. Non era però riuscito a sottrarsi all'imposizione di un tributo all'Impero germanico, che invece il suo figlio Boleslao Chrobry sarebbe riuscito a far abolire nell'anno 1000. Ibrahim aveva definito il paese di Mieszko, signore indipendente come «il più esteso dei loro (cioè slavi) paesi».

Nel 966 si ebbe la cristianizzazione ufficiale del paese tramite le corte ceca e nel 968 venne convocato il vescovato missionario di Poznań. Nell'anno 1000 per l'iniziativa di Boleslao Chrobry venne eseguita durante il Convegno di Gniezno la riorganizzazione dell'amministrazione ecclesiastica e alla metropoli di Gniezno, appena creata, vennero subordinati i vescovi di Kołobrzeg nella Pomerania, di Breslavia nella Slesia e di Cracovia sulla Vistola (fig. 4). Il processo di unificazione delle terre nel bacino dell'Odra e della Vistola era stato così portato a termine.

Più ad ovest, nella zona del bassopiano dell'Elba i processi di formazione delle entità politico-statali furono particolarmente complessi. Le cause erano molteplici, ma sullo sviluppo della Polabia gravavano prima di tutto i legami, favoriti dalla geografia, con lo Stato carolingio e più tardi con quello germanico.¹² Nel IX secolo i legami politici degli Obodriti, dei Veleti e dei Serbi non si erano ancora svincolati dalle forme tipiche delle strutture tribali, nonostante varie dinamiche sociali che anche la preparavano tali mutamenti. La politica di espansione a Oriente, iniziata dai monarchi della dinastia sassone, mirava ad assorbire parte di queste terre nell'ambito dello Stato germanico. I territori fra il Saale e l'Elba centrale vennero conquistati sistematicamente dal re Enrico I negli

anni venti del X secolo e il potere straniero fu rafforzato dall'organizzazione ecclesiastica attraverso la fondazione nel 968 dei vescovati di Meissen, Merseburg e Zeitz. Anche gli staterelli tribali dei Veleti sul basso Havel dipendenti dalla Germania entrarono a far parte dell'amministrazione ecclesiastica attraverso la fondazione, nel 948, dei vescovati di Brandeburgo e di Havelberg.

Un'organizzazione più forte, di tipo statale, si formò solamente più a nord, sul Baltico, nella terra degli Obodriti. Durante i conflitti con i vicini margravi germanici, nonostante le successive sconfitte, lo Stato del duca Nakon cominciò a presentare, negli anni sessanta del X secolo, caratteristiche di stabilità del punto da essere considerato da Ibrahim ibn Jacob allo stesso livello dello Stato boemo di Boleslao e di quello polacco di Mieszko. Nel 968 sorse, sotto il patronato dell'imperatore, il vescovato di Stargard-Oldenburg in Wagrien. Una grande insurrezione antigermanica, scoppiata nel 983, provocò tuttavia la disgregazione di queste strutture; prevalsero gli elementi conservatori, raccolti al centro religioso pagano dei Veleti-Radgošč. Anche il processo di cristianizzazione venne frenato in tutta la Polabia.

Lasciando da parte le ulteriori turbolente vicende storiche in questa parte dell'Europa centrale, menzioniamo solamente che quale ultimo bastione delle strutture arcaiche benché fortemente trasformate, sopravvisse ancora per qualche tempo la teocrazia veleta e più tardi quella di Rugia, abbattuta dai Danesi solo nel 1168. Fu allora che l'epoca tribale, con la sua religione pagana, ebbe definitivamente fine nella Slavia.

* * *

Quali forze sociali appoggiavano i duchi permettendo loro di organizzare un nuovo apparato del potere, e su quale principio avveniva la divisione dei beni conquistati? Già i monarchi della Grande Moravia si presentavano circondati dai loro «principi», *knędzi* secondo la definizione delle Vite dei Frati di Tessalonika, *optimates* nella lingua degli annali franchi. Il biografo di Metodio, parlando di uno di loro, dice: «una persona molto ricca e consigliere del monarca». Era questa l'élite del potere, devota al sovrano, le loro ricche tombe sono state scoperte

di archeologia Z. Kurnatowska, *Początki Polski*, Poznań, 2002.

¹² *Die Slawen in Deutschland. Geschichte und Kultur der slawischen Stämme westlich der Oder und Neisse vom 6. bis 12. Jahrhundert. Ein Handbuch - Neubearbeitung*, a cura di J. Herrmann, Berlin, 1985.

a Mikulčice, a Staré Město e in altri centri moravi.¹³

Piú chiare si presentano le basi del potere dei principi boemi e polacchi, e in certo modo obodriti, nel x secolo. Il fattore essenziale che permise l'organizzazione dello Stato fu in questo caso il reparto militare raccolto attorno al principe. Accompagnava già Venceslao di Boemia negli anni venti del X secolo e questo principe, secondo le parole del suo piú antico biografo latino «exercitum suum non solum armis, sed etiam optimis operimentis adornabat». Lo status del reparto militare di Mieszko nelle condizioni polane, venne descritto nel modo migliore da Ibrahim ibn Jacob: «egli ha [cioè Mieszko] tre milla uomini corazzati suddivisi [in] squadre e cento di loro significano tanto quanto dieci centinaia di altri [guerrieri]. Egli da a questi uomini abiti, cavalli, armi e tutto quello, di cui hanno bisogno». I vincoli che li legavano al duca erano tali che «quando ad uno di loro nasce un figlio, egli [cioè Mieszko] ordina che egli venga pagato il soldo dal momento della nascita, maschio o femmina che sia. E quando [il figlio] sarà cresciuto, se è un maschio lo si farà sposare e si pagherà per lui il dono di nozze al padre della ragazza, se invece è di sesso femminile, la si farà sposare e si pagherà il dono di nozze a suo padre». Nonostante i certi dubbi sulla attendibilità assoluta di questa relazione, crediamo che essa descriva bene i vari vincoli che legavano il principe a coloro che gli rendevano possibile realizzare il programma di edificazione dello Stato.

Il reparto militare era sicuramente formato da elementi di origine diversa; nei periodi di mutamenti tempestosi dovevano avere maggiore importanza l'esperienza bellica e le varie capacità che non il luogo di nascita. Da questo reparto si prendeva prima di tutto l'apparato ufficiale ed i nuovi potenti che fattisi una certa fama e un certo patrimonio, servivano ora il principe consigliandolo ed aiutandolo in base al principio della partecipazione al potere. Lo stereotipo delle loro virtù, formulato dal cronista ceco, Cosma nella relazione sul discorso tenuto nel 1037, consisteva nel fatto che erano «armis potentiores, fide meliores, militia fortiores et divitiis eminentiores».

¹³ *Die frühmittelalterliche Elite bei den Völkern des östlichen Mitteleuropas*, a cura di P. Kouřil, Brno, 2005; cfr. anche Ch. Lübke: *Fremde im östlichen Europa: von Gesellschaften ohne Staat zu verstaatlichten Gesellschaften (9.-11. Jahrhundert)*, Köln, Weimar, Wien, 2001.

I potenti tribali, se favorevoli al nuovo potere, entravano a far parte della classe dirigente, oppure come dimostra l'esempio dei figli di Slavnik, venivano annientati. Dopo la cristianizzazione entrò a far parte dell'apparato statale anche il clero, spesso utilizzato f.a. in varie missioni diplomatiche di una certa delicatezza. Un posto privilegiato spettava anche agli specialisti delle varie arti e ai mercanti stranieri, trattati come ospiti del duca.

Omettiamo tanto interessanti ulteriori questioni riguardanti le strutture socio-politiche ed economiche dei primi stati slavi, perché i loro particolari sono noti solo dalle fonti dell'XI e XII secolo. Giova tuttavia notare che nella loro organizzazione economica siano da osservare certe caratteristiche che può darsi vennero attese, forse mediante la Grande Moravia, dai modelli dello Stato carolingio. E così i principi boemi avevano introdotto un sistema di servizi di cui numerose tracce, oltre ai vari accenni dell'XI e XII secolo, sono rimaste nella toponimia. Questo modello venne accettato anche dai primi Piasti in Polonia e dagli Arpadi in Ungheria. Organizzando su basi sostanzialmente autarchiche la propria economia, i principi imponevano l'obbligo di compiere alcuni servizi agli abitanti di una parte dei villaggi situati nelle vicinanze dei centri dell'amministrazione statale. In questo modo si assicurava il servizio degli armenti, allevati nelle terre del principe (bovari, cavallari, pastori ed altri), il servizio della caccia (falconieri ecc.), della produzione del vitto (cuochi, fornai ed altri) ed anche di alcuni artigianati importanti per lo stato (orafi, fabbri, calzolai ecc.).

Quali erano dunque le basi economiche della classe dominante che si andava formando? Sembrano avere ragione quegli studiosi che hanno dimostrato come non tanto il possesso della terra, lavorata con aiuto di forza servile, stabilisse l'importanza economica di un potente, nel IX-XI secolo, quanto il patrimonio mobile (bestiame, minerale greggio ed altri). Ne sono una traccia i numerosi tesori di argento, tesaurizzati a partire del IX secolo in quasi tutti i paesi slavi dell'Europa centrale. I potenti, stretti intorno ai principi che avevano concentrato il potere nelle loro mani cominciarono prima di tutto a partecipare alle divisioni dei beni provenienti dalle prestazioni, dai bottini di guerra ecc., consegnati allo Stato. Ibrahim, parlando di Mieszko, scriveva addirittura che

«le tasse [o: diritti] da lui riscossi servono come peso per il commercio. Servono per pagare il soldo ai suoi uomini [o: fanti]. Ogni mese tocca a ciascuno [di loro] una determinata [letteralmente: stabilita] quantità di questi». Dopo la cristianizzazione una quota andava anche a favore dei vescovi e dei conventi. La rendita proveniva dunque principalmente dalle prestazioni imposte alla popolazione nel suo insieme, nel quadro del sistema dello *ius ducale* ed era prima di tutto una conseguenza della loro partecipazione all'amministrazione dello stato.

* * *

Com'è detto, uno degli elementi più importanti della svolta culturale degli slavi dell'Europa centrale nei secoli IX-X fu la formazione delle prime città. Entro il raggio di influenza grande-moravo un centro di questo tipo divenne Praga in Boemia, nota nel X secolo come luogo di mercato di schiavi, o Cracovia, sull'alta Vistola, che traeva vantaggio dalla sua posizione sulla via che da Praga raggiungeva la Rus'. Prestissimo, già dalla fine dell'VIII secolo, sulla costa baltica nacquero insediamenti di mercato, a poco a poco anche i primi agglomerati urbani.

Gli *Annales Regni Francorum* registrano, nell'808, la distruzione dell'emporio obodrita di Rerik da parte dei Danesi; la sede di questo mercato è stata ultimamente localizzata con verosimiglianza sul golfo di Wismar, nei pressi del centro tribale degli Obodriti, Mechlin-Mecklenburg. Il complesso di questo genere più studiato è un agglomerato di fattorie a Ralswiek, sull'isola di Rügen, in cui abitavano mercanti ed artigiani di origini diverse, con un proprio luogo di culto nelle vicinanze.¹⁴

Wolin alla foce dell'Oder, aveva inizialmente un aspetto simile; fu trasformato dopo la metà del IX secolo in un grosso centro difensivo, densamente edificato, con una rete regolare di strade, con strutture portuali di vario genere e sobborghi in rapido sviluppo.¹⁵ Adamo di Brema

lo definì nell'XI secolo la più grande città degli slavi, e le osservazioni archeologiche, insieme alle fonti scritte, testimoniano il carattere multietnico della sua popolazione di mercanti e artigiani. Il canonico di Brema scriveva che vi giungevano i vicini «barbari» e «Greci» (cioè slavi orientali), vi trovavano rifugio i Danesi esiliati, vi prendevano dimora rispettando la legge slava i Sassoni.

Più ad oriente sul basso Parsęta sorse il mercato presso un centro tribale fortificato, frequentato dagli Scandinavi. Dopo la distruzione di questo insediamento verso la fine del IX secolo la sua funzione fu assunta da fortilizio di Kołobrzeg, sorto vicino al bordo di Baltico, nelle vicinanze di quelle saline più tardi divenute famose. Anche Kołobrzeg assunse presto i caratteri di protocittà.¹⁶

Quali forze contribuirono al sorgere di queste strutture, nuove per il mondo tribale? Oltre i mercanti stranieri che cercavano le merci desiderate, allo scambio erano interessate naturalmente le élite locali, che esercitavano un peso sempre più determinante sulla vita pubblica. La loro influenza era così importante che alcuni centri protourbani sul Baltico, come p.e. Wolin, assunsero nel X-XI secolo il carattere di repubbliche cittadine oligarchiche, nel cui sistema politico si possono più tardi ritrovare molti aspetti ereditati dall'epoca tribale. Altrove tuttavia ebbe un'importanza fondamentale la creazione di nuove forme del potere, la nascita degli stati. Infatti essi determinarono ulteriori indirizzi dei primi processi di urbanizzazione, che provocarono una svolta socio-culturale.

Queste città divenivano la base dell'organizzazione di amministrazione e di economia dello Stato.¹⁷ I loro nuclei fortificati rappresentavano, come le sedi dei principi, quanto di più nuovo vi fosse nel campo dell'arte delle fortificazioni di quel tempo. La tendenza di utilizzare nel modo più razionale lo spazio interno delle fortificazioni favoriva la pianificazione di costruzioni fitte e l'introduzione di una rete di strade ben tenute. Le strade di regola erano

¹⁴ *Turn of the First and the Second Millennium*, a cura di P. Urbańczyk, Warszawa, 2004, p. 47 sgg.

¹⁵ *Kołobrzeg. Wczesne miasto nad Bałtykiem*, a cura di L. Leciejewicz, M. Rebkowski, Warszawa, 2007.

¹⁶ *Burg - Burgstadt - Stadt. Zur Genese mittelalterlicher, nichtagrarischer Zentren in Ostmitteleuropa*, a cura di H.-J. Brachmann, Berlin, 1995; J. Piekalski: *Von Köln nach Krakau. Der topographische Wandel früher Städte*, Bonn, Köln, 2001; *The Polish Lands...*

¹⁴ *Europas Mitte...*, 1, p. 152 sgg., nonche J. Herrmann: *Ralswiek auf Rügen. Die slawisch-wikingischen Siedlungen und deren Hinterland*, 1-4, Lübsdorf, 1987-2006.

¹⁵ W. Filipowiak, H. Gundlach: *Wolin, Vineta. Die tatsächliche Legende vom Untergang und Aufstieg der Stadt*, Rostock, 1992; *The Polish Lands at the*

coperte da una pavimentazione di tavole di legno. Nel caso di restauri si conservava prevalentemente la vecchia pianificazione e la continuità del lotto fabbricabile. Nelle prime città sorte nel x secolo per iniziativa dei Przemyslidi o dei Piasti abitavano prima di tutto i guerrieri e la popolazione di servizio indispensabile per la corte.

Intorno a questi complessi fortificati, a volte persino formati di più parti, cominciarono a nascere borgate aperte, che raccoglievano la popolazione artigiana, di servizio, certamente anche le residenze dei mercanti e soprattutto il mercato.

Tutti questi elementi della topografia protourbana furono colti chiaramente da Ibrahim ibn Jacob nella nota descrizione di Praga: «È più piccola di una città, ma più grande di un villaggio. Vi si trova il mercato [fornito] di tutte le cose utili per i viaggiatori e per gli abitanti stabili [della città]. Vi si eleva una grande fortezza rafforzata [dalla natura]». La ricordata relazione pone in rilievo la particolare funzione del mercato volta a richiamare gli stranieri. Non era tuttavia soltanto un luogo di scambi. Qui si svolgevano le assemblee della popolazione, qui venivano annunciate le disposizioni del principe e le sentenze del tribunale e venivano inflitte le punizioni. Già molto presto incominciarono ad essere aperte nelle vicinanze taverne, macelli, botteghe, le corti dei mercanti e di alcuni personaggi potenti, le chiese destinate al popolo e altre istituzioni, ben note dalle posteriori relazioni scritte dell'XI e XII secolo. Grazie a queste diverse funzioni le prime città divenivano un fattore essenziale per il formarsi della civiltà con tutte le sue conseguenze.

* * *

Il progresso che meglio si può misurare interessò la vita intellettuale e la concezione del mondo delle nuove società slave. La frantumazione dei particolarismi tribali, i contatti stretti con le grandi civiltà dell'epoca — Bisanzio e l'Europa latina e, in certo modo, anche con il mondo ebraico e musulmano — ampliavano gli orizzonti geografici e rendevano possibile conoscere meglio i sistemi mentali più vicini alla nuova realtà socio-culturale.¹⁸ La

¹⁸ Sulla cristianizzazione degli slavi occidentali *Early Christianity in*

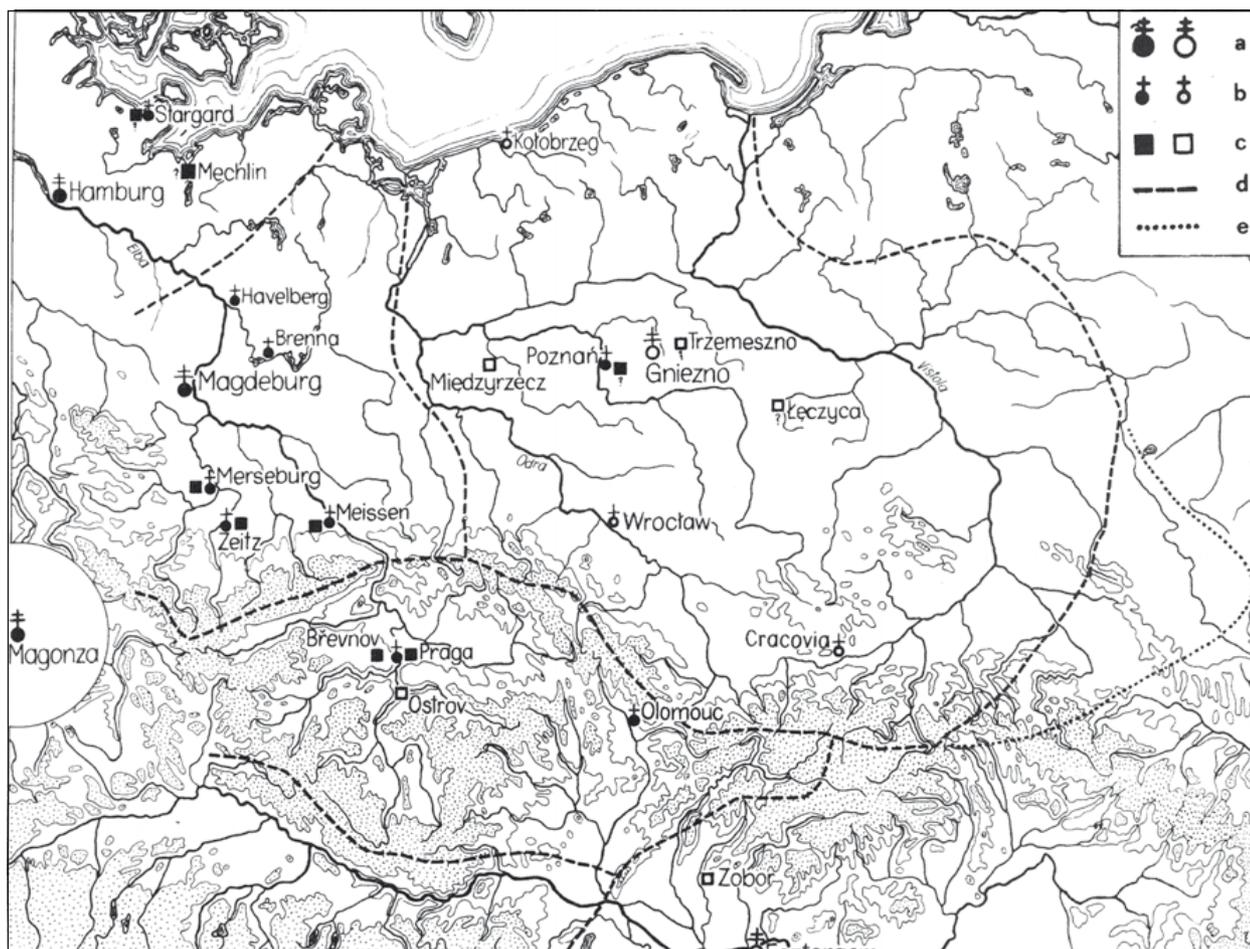
cristianizzazione significava, in quelle condizioni, non solo la sostituzione di credenze religiose e concezioni del mondo ancora primitive, formatesi durante i millenni precedenti con modelli culturali molto più razionali, ma anche l'assimilazione di tutta l'eredità della civiltà mediterranea, compreso il nuovo modo di vedere storicamente gli avvenimenti, la scrittura, l'istruzione, una nuova morale e una nuova estetica.

Il cristianesimo aveva introdotto un nuovo modo di concepire il mondo. Ho già presentato dapprima i particolari di queste vicende. Il momento importante fu anche senza dubbio l'assimilazione della conoscenza della scrittura.¹⁹ Fu una vera rivoluzione nella sfera dei valori simbolici, ritenuti, non senza ragione, come il criterio fondamentale dell'inizio della civiltà sensu stricto. L'introduzione di questa novità ebbe in Slavia, come sappiamo, un corso particolarmente drammatico. L'espulsione dei discepoli di Metodio dalla Moravia interruppe lo sviluppo della scrittura veteroeccelesiastica slava e la vittoria del rito latino significò la diffusione della scrittura latina. L'uso della scrittura richiedeva un'adeguata struttura scriptoria e biblioteche, che si formavano quasi sicuramente in Moravia già nel IX secolo. Raccolte di libri erano più tardi presenti presso tutte le cattedrali e i conventi.

Queste novità servivano a diffondere la cultura intellettuale e l'istruzione, ma richiedevano nello stesso tempo una certa organizzazione. L'istruzione era soprattutto una prerogativa del clero, ma anche presso le corti dei principi si annetteva tuttavia importanza alle capacità di leggere e scrivere. In Boemia all'inizio del X secolo il giovane san Venceslao, secondo le sue *Vitae* per l'iniziativa della nonna Ludmila aveva imparato a leggere i libri slavi, per merito del padre Vratislao invece il ragazzo aveva imparato a leggere i libri latini e sapeva inoltre leggere il greco. Un

Central and East Europe, a cura di P. Urbańczyk, Warszawa, 1997; *Rom und Byzanz im Norden. Mission und Glaubenswechsel im Ostseeraum während des 8.-14. Jahrhunderts*, 1-2, a cura di M. Müller-Wille, Stuttgart, 1997-1998; G. Labuda: *Św. Wojciech. Biskup-męczennik, atron Polski, Czech i Węgier*, 2.^a ed., Wrocław, 2004.

¹⁹ T. Michałowska: *Średniowiecze*, Warszawa, 1995, p. 43 sgg.; D. Třeštík: *Počátky Přemyslovců...*, p. 99 sgg.; cfr. anche *Kodeks Matyldy. Księga obrzędów z kartami dedykacyjnymi*, a cura di B. Kürbis ed altri, Monumenta Sacra Polonorum, 1, Kraków, 2000.



Organizzazione ecclesiastica della Slavia occidentale a cavaliere del x-xi secolo a) sede arcivescovile; b) sede vescovile; c) associazione monastica; d) confine delle metropoli; e) limiti orientali del vescovato di Praga verso il 973; i segni neri indicano i centri sorti nella seconda metà del x secolo, quelli bianchi - i centri dell'inizio dell'xi secolo

secolo più tardi, anche il polacco Mieszko II conosceva sia il latino che il greco, anche se ciò era il risultato di rapporti culturali un poco diversi.

Si arricchì di molto l'attività artistica che dimostrava in modo particolarmente istruttivo il nuovo rapporto verso la realtà circostante. Queste innovazioni si espressero prima di tutto nell'arte sacra, che attingeva largamente dai modelli prima dell'arte bizantina e carolingia, poi di quella ottoniana.²⁰

Riassumiamo. La svolta storica era quindi il risultato non soltanto della formazione delle nuove strutture socio-politiche e in conseguenza degli Stati, nonché del progresso economico in sinergia con il sorgere dei primi insediamenti urbani. Altrettanto decisivi furono i mutamenti che trasformavano usi e costumi il cui retaggio

2000-2001; P. Sommer: *Začátky křesťanství v Čechách. Kapitoly z dějin raně středověké duchovní kultury*, Praha, 2001; cfr. anche P. Skubiszewski: *Sztuka Europy łacińskiej od VI do IX wieku*, Lublin, 2001, p. 285 sgg.

²⁰ Z. Świechowski: *Architektura romańska w Polsce*, 1-2, Warszawa,

barbarico era stemperato dal formarsi di nuovi tipi di vincoli sociali e dalla religione cristiana. L'essenziale indicatore del progresso fu l'ingresso nell'ambito dei popoli che usavano la scrittura e che sapevano fissare la circolazione delle informazioni con l'aiuto di quello sistema di segni effettivo. Così le società slave dell'Europa centrale si inserirono come partner nel flusso di scambi che interessavano non soltanto beni materiali, ma prima di tutto il pensiero europeo.

I duecento anni trascorsi fra l'800 e il 1000, avevano dunque mutato profondamente il quadro degli Slavi. L'insieme di tribù legate dalla comunanza di tradizioni,

e di cultura, si era trasformata in società divise in classi e della struttura culturale del tutto nuova. Gli antichi sistemi tribali, relativamente omogenei, erano ormai divenuti sistemi internamente differenziati, arricchiti di nuovi modelli. In seguito al progresso economico, alla rivoluzione urbana, alla formazione degli Stati erano mutate le condizioni di vita quotidiana, si era affermata una nuova visione del mondo, la religione cristiana. Erano divenuti noti i nuovi metodi di circolazione delle informazioni, la scrittura. Gli Slavi occidentali si erano così inseriti nell'universale corrente di nascita della civiltà europea medievale.

BIBLIOGRAFIA

- Boleslav II Der Tschechische Staat um das Jahr 1000*, a cura di P. Sommer, Praha, 2001.
- BRATHER, S. (2001): *Archäologie der westlichen Slaven. Siedlung, Wirtschaft und Gesellschaft im früh- und hochmittelalterlichen Ostmitteleuropa*, Berlin, New York.
- Burg - Burgstadt - Stadt. Zur Genese mittelalterlicher, nichtagrarischer Zentren in Ostmitteleuropa*, a cura di H.-J. Brachmann, Berlin, 1995.
- Central Europe in 8th-10th Centuries*, a cura di D. Čaplovič e J. Dorul'a, Bratislava, 1997.
- Die frühmittelalterliche Elite bei den Völkern des östlichen Mitteleuropas*, a cura di P. Kouřil, Brno, 2005.
- Die Slawen in Deutschland. Geschichte und Kultur der slawischen Stämme westlich der Oder und Neisse vom 6. bis 12. Jahrhundert. Ein Handbuch - Neubearbeitung*, a cura di J. Herrmann, Berlin, 1985.
- Early Christianity in Central and East Europe*, a cura di P. Urbańczyk, Warszawa, 1997.
- Europas Mitte um 1000. Beiträge zur Geschichte, Kunst und Archäologie. Handbuch zur Ausstellung*, 1-3, a cura di A. Wiczorek e H.-H. Hinz, Stuttgart, 2000.
- Europe around the Year 1000*, a cura di P. Urbańczyk, Warszawa, 2001.
- FILIPOWIAK, W., e H. GUNDLACH, (1992): *Wolin, Vineta. Die tatsächliche Legende vom Untergang und Aufstieg der Stadt*, Rostock.
- GIEYSZTOR, A. (2006): *Mitologia słowiańska*, 2.a ed., Warszawa.
- HERRMANN, J. (1987-2006): *Ralswiek auf Rügen. Die slawisch-wikingischen Siedlungen und deren Hinterland*, 1-4, Lübsdorf.
- *Kodeks Matyldy. Księga obrzędów z kartami dedykacyjnymi*, a cura di B. Kürbis ed altri, Kraków, 2000.
- *Kołobrzeg. Wczesne miasto nad Bałtykiem*, a cura di L. Leciejewicz e M. Rębkowski, Warszawa, 2007.
- KURNATOWSKA, Z. (2002): *Początki Polski, Poznań*.
- LABUDA, G. (2004): *Święty Wojciech. Biskup-męczennik, patron Polski, Czech i Węgier*, 2.a ed., Wrocław.
- LECIEJEWICZ, L. (1991): *Gli slavi occidentali. Le origini delle società e delle culture feudali*, Spoleto.
- (2004): *La nuova forma del mondo. La nascita della civiltà europea medievale*, Bologna.
- e M. VALOR (2007): «Peoples and Environments», *The Archaeology of Medieval Europe, 1. Eighth to Twelfth Centuries AD*, Aarhus, pp. 46-75.
- LÜBKE, Ch. (2001): *Fremde im östlichen Europa: von Gesellschaften ohne Staat zu verstaatlichten Gesellschaften*, Köln, Weimar, Wien.
- MACHÁČEK, J. (2007): *Pohansko bei Břeclav. Ein frühmittelalterliches Zentrum als sozialwirtschaftliches System*, Bonn.
- MICHAŁOWSKA, T. (1995): *Średniowiecze*, Warszawa.
- MODZELEWSKI, K. (2004): *L'Europe des barbares. Germains et slaves face aux héritiers de Rome*, Paris.
- Ottonische Neuanfänge*, a cura di B. Schneidmüller e S. Weinfurter, Mainz, 2001.
- PIEKALSKI, J. (2001): *Von Köln nach Krakau. Der topographische Wandel früher Städte*, Bonn, Köln.
- POLEK, K. (2007): *Frankowie a ziemie nad środkowym Dunajem. Przemiany polityczne i etniczne w okresie merowińskim i wczesnokarolińskim (do początku IX w.)*, Kraków.
- Polish Lands at the Turn of the First and the Second Millennium*, a cura di P. Urbańczyk, Warszawa, 2004.
- Polska na przełomie I i II tysiąclecia*, a cura di S. Skibiński, Poznań, 2001.
- Rom und Byzanz im Norden. Mission und Glaubenswechsel im Ostseeraum während des 8. -14. Jahrhunderts*, 1-2, a cura di M. Müller-Wille, Stuttgart, 1997-1998.
- ROSIK, S. (2000): *Interpretacja chrześcijańska religii pogańskich Słowian w świetle kronik niemieckich XI-XII wieku (Thietmar, Adam z Bremy, Helmold)*, Wroc_aw.
- SKUBISZEWSKI, P. (2001): *Sztuka Europy łacińskiej od VI do IX wieku*, Lublin.
- SŁUPECKI, L., e M. VALOR (2007): «Religions», *The Archaeology of Medieval Europe 1. Eighth to Twelfth Centuries AD*, Aarhus, pp. 366-397.
- SOMMER, P. (2007): *Svaty Prokop. Z počátku českeho státu a cirkve*, Praha.
- ŚWIECHOWSKI, Z. (2000-2001): *Architektura romańska w Polsce*, 1-2, Warszawa.
- TŘEŠTÍK, D. (1997): *Počátky Přemyslovců. Vstup Čechů do dějin (530-935)*, Praha.
- (2004): *Vznik Velké Moravy. Čechové a střední Evropa v letech 791-871*, Praha.
- Velka Morava mezi Východem a Západem*, a cura di L. Galuška, P. Kouřil e Z. Meřinsky, Brno, 2002.
- Ziemia polskie w X wieku i ich znaczenie w kształtowaniu nowej mapy Europy*, a cura di H. Samsonowicz, Kraków, 2000.